

## Polemiche

## Della Loggia mette al rogo John Reed

BRUNO GRAVAGNUOLO  
SEGUE DALLA PRIMA

Ma riesumata la caccia alle streghe, il liberale Della Loggia si supera. E deprecando la ristampa dell'innocuo classico, addirittura indica all'Unità ruolo e compiti precisi, in un empito di zdanovismo culturale. Chiedendosi accorato: «È così che l'Unità pensa di contribuire alle fortune della cultura riformista e magari alla nascita del partito democratico?». E ammonendo aggrottato: «È così che si pensa di insegnare, ricordare al popolo di sinistra chi era Lenin...». Insegnare, ricordare, contribuire alla nascita... Altro che Gramsci ed egemonia cantando. Ci ha presi per la commissione stampa e propaganda del defunto Pcus. Per iene dattilografate e ingegneri d'anime. Pura proiezione rovesciata del ruolo che Della Loggia dalla sua postazione ormai si assegna. Il che la dice lunga a quali fobie possa indurre il ruolo militante corazzato che via via Della Loggia ha introiettato, nel castelletto polemico assegnatogli al Corsera. Eppure i fasti del «terzismo» conservatore sembravano alle spalle. Invece la deriva dello studioso prosegue. Dal sinistrismo libertario di un tempo al liberalismo laico, al cattolicalismo che si colora di Santo Uffizio, con voglia di mettere al rogo i libri. E cosa avrebbe scritto, putacaso, se avessimo deciso di pubblicare S. Agostino, che voleva estirpare gli eretici? O qualche apologeta cristiano, oppure ancora il Manifesto di Karl Marx, o un classico dell'anarchia? O Pisacane e Mazzini, che incitavano alla guerriglia? O magari ancora Isaac Detscher, sempre sul 1917? John Reed fu un grande giornalista romantico, pacifista e poi comunista. Che tracciò un affresco in tempo reale del passaggio tra il febbraio 1917 e l'Ottobre. Cogliendo con tempismo straordinario il precipitare degli eventi che misero fuori gioco ogni mediazione democratica tra i gruppi sociali nella Russia zarista, ancora inchiodata alla guerra. E incalzata dalla tattica di Lenin nella catastrofe. Lo stesso giudizio che dette un altro grande storico giornalista conservatore, testimone dei fatti: Chamberlin del Christian Monitor americano. Ci accuserebbe Della Loggia di fomentare le Br, se decidessimo di ripubblicare il suo noto libro, anch'esso fonte classica?

Ma la cosa più comica è un'altra, sempre in tema di scelte culturali. Ed è il fatto che il Corsera in cultura, ne sta facendo più di Carlo in Francia... infilandone una dopo l'altra. E senza un minimo di rigore critico e discernimento. A cominciare dal Dante che si faceva «le canne», rubato a due righe di una studiosa che citava il Glauco dantesco inebriato dai profumi delle erbe. All'edizione autoincensatoria delle corrispondenze di Cristiano Ridomi da Berlino tra 1930 e 1936. Articoli filohitleriani, sciattamente ammanniti ai lettori e senza critiche a quel Corsera. All'elogio sparato delle Pasque di sangue di Ariel Toaff, solo tardivamente bilanciato da pareri e riscontri diversi. Fino alla riabilitazione di quel Nicola Pendè biologo razzista, ridicolmente preso sul serio in base alle sue goffe dissociazioni ex post dal Manifesto sulla razza del 1938 di cui fu ispiratore. Dulcis in fundo, l'autogol sui falsi diari di Mussolini, accreditato subito come pacifista, e in virtù di documenti che il Corsera stesso nel 1994 alla fine poi scartò. E ci vorrebbero anche dare lezioni di «politica culturale»!

## Carofiglio, il cuore nero della città

**INTERVISTA** con lo scrittore siculo-barese, autore di *Ragionevoli dubbi* e dei romanzi con protagonista l'avvocato Guerrieri. «I miei modelli sono Carver e Calvino. La scrittore è come uno scultore: la sua è un'arte del togliere»

di Salvo Fallica

«R

accontare una storia come metodo per interpretare la realtà, narrare una vicenda per dire qualcosa sul mondo». Così, Gianrico Carofiglio espone la sua concezione della letteratura come dimensione critica e creativa. Carofiglio, magistrato, narratore, è un autore di successo, che utilizza lo strumento del genere giallo per comprendere le contraddizioni della realtà, per tentare di raccontarla nelle sue sfumature. Il suo ultimo libro, *Ragionevoli dubbi* (Sellerio, pp. 299, euro 12), è un giallo intriso di filosofia. Il protagonista dei suoi romanzi, l'avvocato Guido Guerrieri, si pone tematiche etiche, deontologiche, fa riflettere sulla dimensione della giustizia. Il talento narrativo di Carofiglio, ha trasformato Guerrieri, avvocato, ironico ed autoironico, in un personaggio letterario cult, «meravigliosamente convincente» lo ha definito il Times. Al

## La mia prossima opera? Un romanzo a fumetti che avrà per protagonista il poliziotto Tancredi

punto che, come Carofiglio svela a l'Unità, i suoi lettori gli scrivono lettere per informarsi su tutti i dettagli possibili della vita di Guerrieri, persino sul suo stato di salute. Insomma, se il giallo è uno strumento per raccontare una storia ed interpretare la realtà, «il protagonista dei romanzi è un catalizzatore dell'attenzione, è l'elemento che serve a costruire la storia, ad avvicinare i lettori». «Vede - spiega - il dibattito sul genere giallo come l'han-no svolto alcuni critici in Italia, non mi interessa. Sembra una riflessione astratta sui generi letterari, quasi un gioco di classificazione. Mi riconosco



Il magistrato e scrittore Gianrico Carofiglio

invece, in una visione critica, che concepisce il giallo come strumento di racconto e di interpretazione».

## Il suo è un concetto di letteratura che ricorda quello di Leonardo Sciascia.

«Per me è un grande complimento, Leonardo Sciascia, ha scritto alcune delle cose più belle ed interessanti dell'ultimo cinquantennio. Penso ad una opera quale *Il giorno della Civetta*. In Sciascia la letteratura è dimensione critica, è riflessione etico-culturale. Un intellettuale impegnato che ha detto cose importanti sul mondo. Non mi piacciono le distinzioni per generi, credo che l'unica vera distinzione è quella fra libri scritti bene e libri scritti male. *Delitto e castigo*, solo per citare il capolavoro di un autore che amo molto, è un giallo? Insomma, rientra nel genere perché vi sono gli elementi che lo caratterizzano? È evidente che porsi domande in questa ottica non ha senso. Non si giudica un libro in base a classificazioni astratte, ma dalla qualità».

## La stampa statunitense, recensendola, l'ha definita non un autore di legal thriller, ma di trattati filosofici, storie d'amore, romanzi umoristici..

«È un riconoscimento intellettuale quello del *New Yorker* che mi ha dato enorme soddisfazione, vuol dire che è stato compreso il senso del mio scrivere, il significato della mia narrativa. Con ciò non viene escluso che vi sia una dimensione di suspense giudiziaria, ma viene colta la complessità culturale-letteraria. Vorrei aggiungere, che quello che in Italia viene chiamato giallo, è molto di più, è una indagine sulla realtà. Alcuni ottimi scrittori che scrivono i loro libri, partendo da questo genere, non rispettano

tout-court le regole del giallo. Lo usano come plot, per strutturare le loro storie che sono complesse e ricche di sfumature intellettuali».

## Sul piano dello stile scritturale quali sono i suoi punti di riferimento?

«Sul piano stilistico-scritturale, direi principalmente Carver, Calvino. Ho imparato, quasi studiandolo, Carver. Io non vado matto per le storie che lui scriveva, ma sono affascinato dalla sua scrittura, dal lavoro sulla frase, sulla parola, la scarnificazione delle parole. E qui vorrei introdurre un argomento per me importante, penso che la scrittura sia l'arte del togliere, allo stesso modo della scultura. Dopo una prima stesura, dopo aver buttato sulla pagina tutte le parole che avevi per raccontare la storia del personaggio, comincio a togliere tutte le parole inutili, per far emergere l'essenza della storia. È la parte più nobile del narrare».

## Sul piano letterario-filosofico, accennava prima alla sua passione per Pirandello.

«Mi piace quella temperie culturale, quella chiave interpretativa filosofica. Quel giocare coi paradossi e con le contraddizioni. Penso ad un grande romanzo quale *Il fu Mattia Pascal*. Non la speculazione astratta, ma la riflessione che nasce dal raccontare una storia con le sue molteplici dimensioni narrative. Nel prossimo libro, mi accingo a fare una operazione culturale, che ha qualcosa di pirandelliano. Dovrei uscire con un romanzo a fumetti, il cui protagonista principale è un personaggio secondario delle storie di Guerrieri, cioè il poliziotto Tancredi. In buona sostanza, un racconto strutturato su di un gioco di parallelismi. Personaggi e storie sono leg-

germente sfasate, le une rispetto alle altre, nella prospettiva di cercare di raccontare le plurime sfaccettature della realtà. È una narrazione che a me piace, con alcuni personaggi forti, un vero e proprio noir, duro».

## Qual è il titolo?

«Il titolo provvisorio è *Cacciatori nelle tenebre*, un noir metropolitano, che vuole raccontare il cuore nero della città».

## Che rapporto ha con Bari, la sua città?

«Guardi, uno dei più bei complimenti che ho ricevuto da quando faccio lo scrittore, è quello che mi ha rivolto il sociologo Franco Cassano. Dopo aver letto un mio romanzo, mi ha detto che alcune strade che percorre ogni giorno è come se le avesse viste per la prima volta. Insomma, ha guardato ai luoghi della città con occhi nuovi. Credo, che per uno scrittore che ama la sua città, far vedere quel che normalmente non si vede o rimane celato, sia un importante riconoscimento. La letteratura, l'invenzione narrativa, può aiutare a svelare e disvelare gli angoli nascosti di una città, dell'esistenza, della vita sociale».

## In realtà, lei non è solo uno scrittore nato a Bari, è un siculo-pugliese o meglio un pugliese-siculo..

«Lo scrivo, sono al 50% per cento siciliano. E non solo per questioni di parentela, credo anche culturalmente. Ho detto prima della mia predilezione per i grandi scrittori siciliani quali Pirandello, Sciascia, solo per citarne alcuni. La storia della letteratura italiana degli ultimi secoli è segnata positivamente dall'esperienza culturale siciliana. Aggiungo, che mi piacciono anche i contemporanei».

## Com'è la Bari attuale?

«Una metropoli del Sud, vivace e non priva di contraddizioni. Insomma, alla stregua di altre realtà del Meridione non è affatto un luogo immobile, come alcuni stereotipi vogliono far credere. È una città dove si mescolano lo slancio verso il futuro, ed anche sacche di arretratezza. È una città dove succedono molte cose, e così come la Puglia, una realtà dove alcune cose stanno migliorando».

Carofiglio è uno di quegli scrittori che non solo vendono molti libri, ma riempiono le sale quando i testi li presentano. A Catania alla Facoltà di Giurisprudenza, vi era davvero tanta gente alla presentazione di *Ragionevoli dub-*

## L'importante è raccontare le proprie storie ma anche riuscire a proporre una dimensione etica

bi. Che rapporto ha con il successo? «Guardi, non le nascondo una mia timidezza. Comunque, sto diventando un esperto in incontri pubblici e cerco di avere un dialogo continuo con i lettori. Per chi ama i libri, per chi ama scrivere, la questione centrale è riuscire a raccontare le proprie storie. Certo è gratificante sul piano intellettuale avere successo. Ma è più rilevante, esprimersi con il proprio stile, proporre una dimensione etica. Attenzione, non moralistica ma etica. Perché ad alcuni potrà anche sembrare fuori moda, ma l'interpretazione della realtà si fonda anche sui valori».

**LA MOSTRA** All'Istituto di Cultura Araba a Parigi oggetti e quadri testimoniano dello stretto rapporto mercantile e culturale tra i due mondi

## Venezia e l'Oriente, uno scambio di stoffe, tappeti e pensieri

di Elena Doni

Nelle grandi capitali europee, a Parigi e a Londra soprattutto, è visibile l'incontro e la compenetrazione tra civiltà e culture diverse. Incontro, appunto, e non scontro di civiltà. Come se non bastasse l'irritata confutazione ricevuta dal premio Nobel Amartya Sen con il libro *Identità e violenza*, la tesi di Samuel Huntington sullo scontro di civiltà riceve continue smentite dalla vita quotidiana: cibo e abbigliamento attingono a piene mani da tutto ciò che è etnico, mentre musica, cinema e teatro mescolano continuamente generi, immagini, colori e valori per dare vita a qualcosa di nuovo. E che piace. Si scopre l'acqua calda a dire che questo è stato vero anche in grandi civiltà del passato: ma la città che ha elevato la contaminazione di culture a sistema di stato, in quanto fonte di ricchezza e quindi di indipendenza, è stata Venezia. Lo ricorda una mostra organizzata a Parigi dall'Institut du Monde Arabe, che sta ottenendo enorme successo (lunghe file al botteghino, o biglietti acquistati con giorni d'anticipo alle librerie

Frac) *Venezia e l'Oriente*.

Le relazioni tra Venezia e l'Oriente non furono sempre pacifiche: basta ricordare l'atroce supplizio inflitto dai Turchi a Marcantonio Bragadin, governatore di Famagosta, scorticato vivo. Sempre però il bene supremo della città, e di conseguenza dei suoi commerci, ebbe la meglio sulla volontà di rivincita. Dice Stefano Carboni, commissario scientifico della mostra di Parigi e responsabile del dipartimento di arte islamica al Metropolitan Museum di New York: «Il pragmatismo dei responsabili del governo della Serenissima privilegiò sempre l'economia. Per non compromettere le proprie relazioni commerciali Venezia sviluppò una grande arte diplomatica e i mercanti veneziani continuarono ad essere presenti in Oriente anche in tempi di guerra».

Uno dei quadri più imponenti dell'esposizione, attribuito a un Anonimo Veneziano, ci mostra l'arrivo di un ambasciatore in una città orientale, forse Damasco. Il bailo, rappresentante permanente della Serenissima, in imponente toga rossa seguito da una delega-



Gentile Bellini, «Ritratto del sultano Maometto II»

zione di patrizi veneti in abito nero, viene ricevuto dal viceré mamelucco - seduto - con la testa ornata da un enorme turbante a corni. Siamo nel 1511 e Venezia da più di cinque secoli portava doni sontuosi ai governanti orientali. In mostra a Parigi si vedono oggetti di

straordinaria fattura, regalati o ricevuti. Alcuni di questi prodotti di lusso - i tappeti per esempio - costituivano un commercio a senso unico: dall'Oriente verso Venezia che poi li esportava in tutta Europa. Altri erano invece bilaterali: le sete e i broccati «veneziani», ma spesso commissionati in Lombardia, intessuti di fili d'oro e d'argento erano molto apprezzati in tutto l'Oriente, ma accadde anche che l'inviato veneziano Benedetto Sanudo ricevesse in omaggio da dignitari egiziani un mantello così sontuoso che se ne pavoneggiava spesso una volta rientrato a Venezia. Ma se l'interscambio tra Venezia e l'Oriente fosse stato solo di prodotti, sia pure di grande raffinatezza, la sua storia sarebbe stata semplice cronaca di costume. Ben altro fu lo scambio culturale tra due mondi lontani che l'intraprendenza dei mercanti ravvicinò. Il grande dono di Venezia al mondo islamico fu la pittura, il grande dono dell'Oriente a Venezia e all'Occidente fu la filosofia e la scienza. Quando Maometto II il Conquistatore s'impadronì - a 21 anni - di Costantinopoli e successivamente, nel 1479, siglò la pace con la repubblica veneziana

chiese che gli venisse mandato «un buon pittore»: il Consiglio dei Dieci gli inviò Gentile Bellini. Nacque così il celebre ritratto che - ha scritto Orhan Pamuk - generò tante copie, variazioni e adattamenti, fino ad essere riprodotto su francobolli e biglietti di banca, che tutti i turchi lo conoscono. Il quadro è esposto a Parigi vicino ad alcuni altri eseguiti da artisti ottomani: raffinati, interessanti, ma privi del fascino dell'introspezione dell'opera del maestro veneziano. In quello stesso periodo arrivarono a Venezia idee che avrebbero avuto immense conseguenze nella cultura occidentale. Considerata il più importante centro di produzione europea di libri a stampa, la repubblica veneziana fece conoscere le opere di medicina di Ibn Sina, per noi Avicenna, e soprattutto quelle di scienza e di filosofia di Ibn Rushd, Averroè, il grande commentatore di Aristotele. Il suo razionalismo, negatore dell'immortalità dell'anima, fu condannato dall'islam e dai papi, ma l'averosimo trovò rifugio per tutto il Rinascimento nell'università di Padova, il centro ufficiale di studi della Serenissima.